



È BELLO VIVERE LIBERI!

di e con Marta Cuscunà

Rassegna Stampa

HOME | CRONACA | SPORT | ITALIA E MONDO | TEMPO LIBERO | FOTO | VIDEO | RISTORANTI | ASTE E APPALTI | ANNUNCI | CASA | LAVORO | NEGOZI

Sei in: Archivio > Il Piccolo > 2009 > 11 > 08 > Ondina staffetta straordi...

Ondina staffetta straordinaria a Monfalcone

MONFALCONE Se si dovessero narrare, in un libro ancora da scrivere, gli incontri con donne straordinarie, Ondina Peteani avrebbe il suo capitolo. Con i linguaggi più schietti della scena, quel capitolo lo ha scritto per ora *Marta Cuscunà*, attrice monfalconese, che in *"È bello vivere liberi"* ripercorre la vita di Ondina (1925 -2003), monfalconese anche lei, mostrando perché a questa donna, davvero straordinaria, si dedica il riconoscimento di "prima staffetta partigiana". Ma al tempo stesso ci fa vedere come il teatro possa diventare chiave per una lettura inedita di una Storia che il tempo oramai trascorso, la retorica delle celebrazioni, la cancellazione della memoria hanno impolverato.

Invece soffia via tutta la polvere, questo spettacolo, scoperto da pochi quando in fase ancora embrionale ha vinto la primavera scorsa il premio Ustica per il teatro civile, e forse destinato adesso a un futuro di tante repliche, a cominciare da quelle che l'hanno riportato, con il debutto al Comunale di Monfalcone, proprio nei luoghi dove Ondina, a 17 anni, aveva allenato il suo senso di libertà.

Marta Cuscunà ha il dono di immedesimarsi nella giovane partigiana e riviverne la vita, con la stessa sfrontatezza e la stessa intelligenza. Quel che più sorprende in questa lettura, oltre ogni steccato, della Resistenza locale, tra i Cantieri e il Carso, lungo le strade di pianura, dentro le case, è la facilità con cui si trascorre dal riso alle lacrime, smentendo l'ingessata miopia di quanti, proprio in questi giorni, si appellano a sacri valori.

È invece libera, proprio come la sua protagonista, la maniera in cui Cuscunà narra la Storia, forte di una guerra di liberazione incarnata dai burattini della tradizione, di un olocausto consegnato alla fragilità dei pupazzi animati. Perché attraverso il loro distacco, la loro forza simbolica, ancora più lucida, più secca, si fa la comunicazione, che l'evidenza tremenda delle fotografie di Auschwitz e dei racconti di Ravensbrueck, appannano mentre sopravvivono pietà ed emozione. Dall'iniziazione politica, con bicicletta in mano, ferma al passaggio a livello del treno, fino alla rappresentazione del lager, in cui solo una incredibile determinazione personale riesce a salvarla, la vita di Ondina è invece un'onda che investe gli spettatori e li lascia alla fine scossi, grati alla piccola Marta, sua reincarnazione, di averla conservata intatta e vivida, in uno degli spettacoli più toccanti ed entusiasmanti di questa stagione.

Roberto Canziani

08 novembre 2009 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

monfalcone (1)
ustica (1)

IW Conto ti offre Sky per 12 mesi
con tutti i grandi show, le serie TV
e il meglio della tecnologia.
Apri il conto entro il **13 marzo!**

Apri il conto

sky | **IWBank**
PRIVATE INVESTMENTS
ESPERTI DI VALORE

* Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operazione a premi con adesione entro il 13-03-2016. Per condizioni contrattuali e di partecipazione, fare riferimento a Fogli informativi e Regolamento nelle filiali IWBank e su iwbank.it

I COMUNI

Aiello	Aquileia	Bagnaria
Campolongo	Capriva	Cervignano
Cormons	Doberdò	Dolegna
Duino	Farra	Fiumicello
Fogliano	Gonars	Gorizia
Gradisca	Grado	Latisana
Lignano	Marano	Mariano
Medea	Monfalcone	Monrupino
Moraro	Mossa	Muggia
Muzzana	Palazzolo	Palmanova
Romans	Ronchi dei Legionari	Ruda
Sagrado	San Canzian	San Dorligo della Valle
San Floriano	San Giorgio	San Lorenzo
San Pier	Savogna	Sgonico
Staranzano	Tapogliano	Terzo
Torviscosa	Trieste	Turriaco
Villa		

QUOTIDIANI LOCALI

Alto Adige	il Centro
il Corriere delle Alpi	il mattino di Padova
il Piccolo	il Tirreno
la Città di Salerno	la Gazzetta di Mantova
la Gazzetta di Modena	la Gazzetta di Reggio
la Nuova di Venezia	la Nuova Ferrara
la Nuova Sardegna	la Provincia Pavese
la Sentinella del Canavese	la tribuna di Treviso
MessaggeroVeneto	Trentino

NETWORK

Repubblica.it
Capital
L'espresso
Deejay
Kataweb
m2o
Limes
ilmigliolibro
Storiebrevi

Micromega
Ristoranti

FEED RSS

Redazione | Scriveteci | Rss/xml | Pubblicità
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - Via Cristoforo Colombo n.98 - 00147 Roma - Tel:+39.06.84781 - P.I. 00906801006

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

www.vogue.it/people-arc-talking-about/musica-teatro-cinema

60

● «Rosa Luxemburg è la voce di un'umanità ancora vivace, che crede fino in fondo nella forza della coscienza e della responsabilità sociale e civile». **Paula Diogo**

Anche nei momenti più difficili sa sprigionare la sua forza. Perché il teatro è fatto di idee e di ricerca. Di ragione e di sentimento. E la sua straordinaria vitalità si ritrova negli ultimi lavori di quattro giovani registe che si concentrano sull'anticonformismo femminile, con mises en scène attraversate dal filo rosso

dell'originalità e della consapevolezza. A cominciare dalla trentatreenne Agnese Cornelio, regista di "La fame": uno show che si ispira a Simone Weil, alla sua ideologia così complessa da essere quasi impossibile da riferire senza correre il rischio di impoverirla. Ma lei, insieme alla drammaturga Linda Dali-

si, sceglie di sintetizzare il pensiero della filosofa e mistica francese con un inno alla pace. «Nella scenografia minimalista di uno spazio-prigione», spiega, «Valentina Vacca si sdoppia diventando Cassandra e Antigone, per poi calarsi nelle vittime di tante, troppe guerre: Hiroshima, Berlino, Beirut, Baghdad». La trentaquattrenne Paula Diogo inscena invece "Rosa Lux", dove racconta la vita di Rosa Luxemburg, assassinata nel 1919 dopo aver partecipato alla Rivoluzione tedesca del 1918 e fondato il Partito comunista in Germania. Diogo spiega di aver scelto una rappresentazione dove «Caterina Carpio scrive con un gesso su un tavolo le parole della Luxemburg, facendo così riaffiorare il suo pensiero politico, oggi attualissimo, che si concentra sulla giustizia e sull'egualianza sociale». «È bello vivere liberi» si rifà invece alla biografia di Ondina Peteani scritta dalla storica Anna Di Giannantonio. Se ai più il personaggio non dice molto, lo spettacolo offre una buona occasione per appassionarsene. A diciotto anni, infatti, Ondina diventa staffetta partigiana e affronta le missioni più impensabili. Ma nel '43, appena diciannovenne, viene sprofondata nell'incubo della deportazione nazista. E in questo drammatico momento ritrova l'unica risposta possibile. «Resistenza! Perché è bello vivere liberi!», chiosa Marta Cuscunà della Factory di Fies, giovane fenomeno del teatro italiano di figura, che ricorre a burattini e pupazzi. Un progetto di teatro civile davvero sorprendente, tanto da aggiudicarsi il Premio Scenario per Ustica 2009. Last but not least, la vulcanica trentacinquenne fiorentina Anna Destefanis firma "Swap day". E racconta: «È una performance interattiva che si rifà agli anni Sessanta. C'è infatti una "Beatles band" che propone il repertorio dei favolosi quattro di Liverpool. E mentre loro suonano e io improvviso mini sketches che si concentrano sull'emancipazione femminile e sulla Beat generation, il pubblico compra o scambia oggetti, vestiti, dischi e libri, tutti rigorosamente vintage, in una specie di mercatino delle pulci». Un tuffo all'indietro per riscoprire un decennio attraversato da grandi ideali, da rivoluzione a tutto campo, da cambiamenti epocali.

Dall'alto. "La fame", Nuovo Teatro Nuovo, Napoli, 10-16/1, inf. 081406062 (foto courtesy Brunella Giolivo). "È bello vivere liberi", Teatro Astra, Vicenza, 14-15/1, inf. 0444323725; Sala del Suffragio, Medicina (Bo), 22/1, inf. 0614183723; Teatro Agnelli, Torino, 25/1, inf. 0115161429; Teatro degli Atti, Rimini, 27/1, inf. 0541784736; Auditorium, Gorizia, 31/1, inf. 048132476 (foto courtesy Belinda De Vito/Factory di Fies). Per gli altri spettacoli: "Rosa Lux", Nuovo Teatro Nuovo, Napoli, 12 e 16/1, inf. 081406062; "Swap day", Gran Tintori club, Firenze, 2, 9, 16, 23, 30/1, inf. 065240981.



Da donna a donna by Zoraide Cremonini

Sono giovani e originali. E attraversano la straordinaria parabola dell'emancipazione femminile nel Novecento. Raccontando, da registe, i miti che continuano ad amare

GAZZETTA DI PARMA

DOMENICA

31/01/10

Prime del Teatro

Valeria Ottolenghi

**MEMORIA STORICA
E SENSIBILITÀ:
LA STAFFETTA
PARTIGIANA
DEPORTATA
AD AUSCHWITZ**

Lo spettacolo visto al Teatro al Parco «E' bello vivere liberi!» ha conservato l'energia dello studio incontrato alle giornate del Premio Scenario, la teatralità ricca, complessa, capace di arginare il rischio della sottolineatura retorica, merito innanzi tutto dell'interpretazione asciutta, segmentata, nel variare delle forme espressive, dei linguaggi - anche i burattini, usati in forma tradizionale e come particolari sculture mobili - in un ritmo serrato che riesce ad accostare con estrema delicatezza ilarità e profondissima tragedia. Molto brava Marta Cuscunà mentre racconta, spiega, s'identifica con Ondina Peteani, nata a Trieste nel 1925, prima staffetta partigiana d'Italia, deportata ad Auschwitz n°

81672, alla cui biografia è ispirato questo spettacolo, che ha meritato il Premio Scenario per Ustica 2009: memoria storica e sfumature psicologiche s'intrecciano con sensibilità, intelligenza, coinvolta nella narrazione tutta la persona, in gesti, posture, toni di voce, un continuo variare che, in più occasioni e soprattutto nella prima parte, crea una piccola folla di personaggi. Con qualche aneddoto, caratterizzazione, voglia di far comprendere l'atmosfera di quegli anni, in famiglia, con chi sta cercando di mantenere i contatti, con segretezza e paura, tra coloro che erano contrari al fascismo, la famiglia Fontanot per esempio. La Cuscunà è Ondina che racconta, ma che intanto rivive scene, situazioni. La scuola di comunismo. Il

**E' BELLO VIVERE LIBERI!**

Ispirato alla biografia di Ondina Peteani

IDEAZIONE E REGIA: Marta Cuscunà**INTERPRETE:** Marta Cuscunà**OGGETTI DI SCENA:** Belinda De Vito**LUCI E AUDIO:** Marco Rogante**COPRODUZIONE:** Operaestate

Festival Veneto

GIUDIZIO: *****

ruolo della donna. I partigiani sloveni. La diffusione dei volantini. I sospetti: chi è la spia? La narrazione è suddivisa in capitoli, una sorta di efficace scansione del tempo. La Storia con le suoi grandi tappe resta come sfondo, ma ogni cosa ne è toccata. La baracca di tradizione per l'uccisione del traditore a manganellate, rossa però la mano che appare poi nuda. E straordinario si rivela il modo in cui viene rappresentata l'esperienza di Auschwitz, figure fragili, quasi aliene, grandi occhi lucidi, mani infilate in scuri guanti a muovere questi pupazzi/ donna, Ondina e una giovane ucraina, così deprivate della loro identità, avvolte da una condizione di morte. Il ritorno a casa, il ricordo struggente: bello si è vivo vivere liberi... ♦

Data 02-04-2010

Pagina spettacoli 26

TEATRO TOSSE ❖ In scena questa sera

«Ondina, Auschwitz e la libertà»

Marta Cuscunà: «Così ho vinto il Premio Scenario per Ustica»

ELIANA QUATTRINI

Marta Cuscunà non ha mai recitato in Liguria, ha 27 anni ed è praticamente sconosciuta. Il Teatro della Tosse stasera (ore 21) ospita "È bello vivere liberi", lo spettacolo con cui l'artista goriziana ha vinto il Premio Scenario per Ustica 2009. In sala stasera è atteso don Andrea Gallo.

Da cosa parte?

«Da una motivazione civile, dalla mia volontà di essere attiva nel riproporre la memoria, riportandola dal nostro punto di vista».

Qual è il tema?

«Parlo di Resistenza, ripercorrendo la vita di Ondina Peteani, la prima staffetta partigiana. È nata a Monfalcone nel 1925, ha vissuto a Rochi dei Legionari ed è morta nel 2003 a 78 anni. Sono le mie zone. Mi ha colpito il fatto che lo abbia vissuto come un periodo entusiasmante, pieno di forza e gioia nonostante il dramma, grazie agli ideali di cui lei e i suoi compagni erano mossi. L'impegno pratico di un ragazza di 17 anni è stato importante per un intero Paese. Oggi, al contrario, ci sembra tutto inutile. Eppure il 70 per cento dei partigiani aveva dai 14 ai 19 anni».

Chi era Ondina?

«Un'operaia che aveva frequentato le scuole fasciste. La sua coscienza politica e civile si è formata poco a poco. Casualmente mi è capitata fra le mani la sua biografia. Dalle nostre parti non è una figura così nota. A 19 anni è finita ad Auschwitz ed è riuscita a tornare indietro, sposarsi, lavorare. Dal campo di concentramento è usci-

ta sterile. Per reazione è diventata ostetrica e ha adottato Gianni, con cui ho parlato a lungo».

Il suo è teatro di narrazione?

«La prima parte è un monologo, non so quanto simile allo stile di maestri come Marco Frollini e Marco Baliani. Perscriverlo mi sono basata sul protocollo di José Sanchis Sinisterra, che prevede per esempio momenti surreali e cambi di passaggio dalla prima alla seconda persona o l'uso di domande per progredire nella narrazione».

La seconda parte?

«Uso i burattini per raccontare un episodio su cui gli stessi partigiani avevano scritto un canovaccio per recitarlo essi stessi nei paesetti friulani. Narra di una spia famosa, Blechi, un uomo bravissimo nei travestimenti. Crearono un commando per scovarlo e ucciderlo. Ondina ne fece parte, ma non fu lei a farlo fuori anche se era presente. Me lo ha raccontato un testimone oculare, che allora era un bambino. Per questo Ondina gli ordinò di nascondersi e lui vide tutto. Il bozzetto drammaturgico si intitolava "La fine di un traditore". Con i burattini recuperò la parlata popolare che sicuramente usavano per recitarlo».

C'è una terza parte?

«Sì, quando Ondina racconta quello che ha vissuto ad Auschwitz vedendosi doppiata. Uso un pupazzo perché su un oggetto come quello si possono fare le cose più terribili, atti che non hanno ritorno per chi li subisce. Se li avessi recitati, con un corpo che non è stato privato di niente, non sarei stata credibile».

In platea è atteso don Andrea Gallo

La prima staffetta partigiana

La spia Blechi, mago della fuga

Monologo, burattini e pupazzi



Marta Cuscunà ha 27 anni ed è nata a Montalcone, cittadina in provincia di Gorizia

Il libro

È BELLO VIVERE LIBERI

Lo spettacolo di Marta Cuscunà si basa sull'omonimo libro di Anna Di Gianantonio, che nel 2007 ha scritto e pubblicato la biografia di Ondina Peteani. Il titolo è una frase che Ondina disse in un momento particolare della sua vita. Per molti anni non raccontò quasi nulla della sua esperienza nei campi di concentramento. La rimosse. Con l'età e l'aggravarsi di una malattia contratta ad Auschwitz (dov'era il numero 81672), quell'esperienza però esplose in lei con tutta la furia possibile. Soffriva di allucinazioni e parlava mescolando

italiano, tedesco, polacco, facendo uscire valanghe di ricordi confusi e incomprensibili. Un caso psichiatrico che i medici trattarono legandola al letto, peggiorando le sue condizioni. La diagnosi sembrava senza speranza e i medici decisero per l'ultimo trattamento. Sempre legata, le dissero di chiudere gli occhi e dire la prima cosa che le venisse in mente. Ondina pronunciò allora una frase piena di senso: «È bello vivere liberi». In Friuli Venezia Giulia, il 26 gennaio 2004 si è tenuta a Trieste la prima conferenza sulla sua storia. La città di Cassino ha intitolato a Ondina Peteani il sessantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz, il 27 gennaio 2005. Fu la prima staffetta partigiana d'Italia.

Premio Scenario Ustica: trionfa Marta Cuscunà

MONFALCONE. È una giovanissima attrice, regista, autrice ronchese, Marta Cuscunà la vincitrice del Premio Scenario Ustica 2009, premio ottenuto con lo spettacolo "E bello vivere liberi" ispirato alla biografia di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia deportata ad Auschwitz. Lo spettacolo con ideazione, drammaturgia, regia e interpretazione della stessa Marta Cuscunà, la costruzione degli oggetti di scena di Belinda De Vito e luci e suoni di Marco Rogante è stata giudicata opera che «restituisce il sapore di una resistenza vissuta al di fuori di ogni celebrazione o irrigidimento retorico».

Marta Cuscunà – ha motivato la giuria – ha ricercato le tracce attraverso un lavoro accurato sulle fonti storiche, dentro la memoria del proprio territorio e attraverso le parole di chi l'ha conosciuta.

Lo spettacolo è stato realizzato con il sostegno del Comitato Provinciale Anpi di Gorizia, della Sezione Anpi di Ronchi dei Legionari, del Centro di aggregazione giovanile del Comune di Monfalcone, della Biblioteca comunale di Ronchi dei Legionari. E la stessa Marta a spiegare che "E bello vivere liberi" è l'ultima frase che Ondina Peteani ha scritto a poche settimane dalla morte, quando, in ospedale, il medico le chiese di scrivere, a occhi chiusi, la prima frase che le

fosse venuta in mente. «Ondina, allora, scrisse quello che sentiva profondamente: amore per la libertà. La sua storia attraversa gli anni del fascismo nel Monfalconese, viene segnata in modo indelebile dalla detenzione ad Auschwitz e continua nel dopoguerra, come ostetrica e organizzatrice culturale e politica all'interno del Pci, poi Pds». Lo spettacolo si ispira alla prima parte della vita di Ondina fino alla liberazione dai campi di concentramento e mette in luce il contributo fondamentale apportato dalla Resistenza femminile all'emancipazione della donna; i sogni di libertà, gli ideali di pace e fratellanza dei giovani che aderirono al Movimento di Liberazione; l'incubo della deportazione nazista e la sopravvivenza nei Lager.

Marta spiega come la biografia di Ondina l'abbia entusiasmata e scossa. «Ho incontrato una ragazza, poco più giovane di me, incapace di restare a guardare, cosciente e determinata ad agire per cambiare il proprio Paese, con un'intuizione fondamentale: la donna è una risorsa irrinunciabile per la pace e la giustizia. D'altra parte – aggiunge – la vicenda di Ondina mi ha permesso di guardare l'incubo dei Lager nazisti non solo dalla parte di chi aveva l'unica colpa di essere ebreo, omosessuale, handicappato, ma anche di chi aveva fatto una scelta di campo coraggiosa e definitiva».

SPETTACOLO TEATRALE SULLA PRIMA STAFFETTA PARTIGIANA

A Marta Cuscunà il Premio Ustica

Ha raccontato su un palcoscenico la storia di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana, e il talento con cui ha dato respiro a questa pagina



L'attrice monfalconese Marta Cuscunà

del passato le ha fatto conquistare il Premio scenario di Ustica 2009, prestigioso riconoscimento nazionale per il teatro di innovazione e impegno civile.

Grande soddisfazione per la giovane attrice monfalconese Marta Cuscunà, i cui esordi in scena sono avvenuti sotto l'egida del laboratorio Fare Teatro, diretto da Luisa Vermiglio. Il suo spettacolo, intitolato "E' bello vivere liberi!", si è

visto infatti assegnare dalla giuria della rassegna un fondo di 5mila euro per portare avanti i propri progetti artistici. Ispirato alla biografia di Ondina Peteani, la rappresentazione restituisce il sapore di una Resistenza vissuta al di fuori di ogni celebrazione o cristallizzazione retorica, dove anche l'orrore del lager può essere descritto senza che lo spettacolo perda il candore nella narrazione della storia. «Sono davvero felice - ha commentato ieri Marta Cuscunà - perché si tratta di un premio concreto, che mi darà la possibilità di realizzare il lavoro in cui credo. Il bello, come hanno detto i vincitori della passata edizione, deve ancora iniziare. La mia speranza è che quest'opera possa avere vita lunga ed essere apprezzata dal più vasto pubblico». L'attrice, peraltro regista e sceneg-

giatrice dello spettacolo, ha ripercorso la figura di Ondina attraverso un lavoro accurato sulle fonti storiche, dentro la memoria del proprio territorio e attraverso le parole di chi l'ha conosciuta. «Avevo - ha proseguito la giovane artista - un ricordo della Resistenza oscuro e pesante, dettato dal percorso scolastico, ma ciò che ho invece scoperto attraverso le parole di questa donna è stato un grande entusiasmo; originato da un movimento coltivato da giovani fiduciosi che tutto poteva essere cambiato e ogni cosa diventare finalmente possibile». «E' bello vivere liberi!» è uno dei quattro spettacoli a cui la giuria ha assegnato un riconoscimento: i progetti vincitori andranno a costituire la Generazione Scenario 2009 e saranno ospitati ai festival di Drodessa di Volterrateatro.

Tiziana Carpinelli

48 Spettacoli

RASSEGNE. Bell'esempio di teatro civile all'Astra con l'opera prima di una giovane artista

La lettura resistenziale di un'amante della libertà

Con "È bello vivere liberi" Marta Cuscunà racconta la storia di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia, poi deportata

Alessandra Agosti
VICENZA

Segnatevi questo nome: Marta Cuscunà. Scrivetelo in grande e marcatelo bene con l'evindenziatore. Perché di lei si parlerà, e tanto. A ricordarla saranno di certo gli spettatori che sabato sera, nell'ambito della stagione "Gusti Astrali", hanno lasciato con il cuore spaccato in due il Teatro Astra di Vicenza, dopo aver assistito a "È bello vivere liberi", così come avevano fatto venerdì gli studenti delle superiori e delle serali.

Opera prima della giovane artista di Monfalcone, testimonianza esemplare di come dovrebbe essere il Teatro Civile, *È bello vivere liberi* è uno spaccato di storia letto attraverso i ricordi della friulana Ondina Peteani, classe 1925, prima staffetta partigiana d'Italia a 18 anni e a 19 deportata ad Auschwitz. Sue le parole scelte come titolo, scritte nel 2003, poco prima di morire, quando un medico le chiese di chiudere gli occhi e di buttare giù la prima frase che le passava per la mente.

Marta Cuscunà ha fatto una scelta e l'ha espressa forte e chiara, infischandosi di prudenza ed equilibrismi politico-storici e dando un calcio a qualsiasi tentativo di revisionismo. Ha conosciuto la Resistenza come tutti gli under 30: a scuola, magari senza nem-

meno approfondire troppo quell'argomento, sempre più delicato e scomodo a mano mano che gli anni passano e il numero dei testimoni diretti si assottiglia. Ma la differenza è qui: ha cominciato a farsi domande, a voler sapere. Ed è questo, più di ogni altro, il messaggio che rivolge al suo pubblico, a quello dei giovani in particolare: prendete una posizione, quella che ritenete più giusta, e non siate passivi. Lo ha ribadito anche al termine dello spettacolo quando, grazie a una bella iniziativa de La Piccioniaia, affiancata da Carlo Presotto ha raccontato il suo percorso fino a questa esperienza, tra grandi maestri in ambito teatrale e lucida consapevolezza e impegno in quello umano.

Sotto il profilo artistico, la Cuscunà parte da un'accurata ricerca storica e la declina attraverso i linguaggi più diversi, dal teatro di narrazione a quello di figura. Dal riso al pianto, lo spettacolo segue la vicenda umana di Ondina, nome di battaglia Natalia. All'inizio ti ritrovi a ridere, e quasi te ne vergogni: ma è giusto così, perché leggero e sorridente era anche l'animo di Ondina all'inizio, quando tutto sembrava un'avventura, vissuta con emozione ed incoscienza. Ma pian piano il sorriso si smorza. Sua sorella Santina, 14 anni, innamorata di un fascista, diviene la causa di rastrellamenti e fucilazioni. Ondina è coinvolta in prima persona nell'uccisione di un traditore, "Blechi", e la vicenda è raccontata come facevano i partigiani - con uno spettacolino di burattini, qui significativamente concluso dal levarsi di una mano insanguinata.

Poi, il tempo esaltante della "Brigata Proletaria", tragicamente interrotto dalle bombe



La matricola dell'orrore di un campo di sterminio. COLORFOTO



Marta Cuscunà sul palco del teatro Astra in "È bello vivere liberi"

tedesche. Infine, un carro bestiame porta Ondina, con tante altre donne, ad Auschwitz. Ma c'è ancora spazio per le illusioni: meglio che in risiera, si dicono; senti, c'è anche un'orchestra... e quell'odore nell'aria sarà immondizia bruciata. A questo punto Marta Cuscunà non racconta più, perché un essere umano non basta a raccontare la disumanità dello sterminio. Una piccola baracca di lamiera diviene anch'essa una sorta di teatrino dove l'attrice, le braccia infilate in guanti di gomma simili a quelli di una macabra incubatrice, muove un pupazzo scheletrico, bianco, dai grandi occhi cerchiati di nero. Un silenzio irreale è rotto solo dal fischiare di un vento gelido che parla di morte, di annientamento fisico e morale, dallo scrocchiare sinistro di quei guanti di gomma, dall'urlo mostruoso di un camino che risucchia le vite.

Il pupazzo è spogliato, rasa-



La Cuscunà è Ondina Peteani

to, gettato a terra, timbrato. Non è più Ondina, ma il numero 81672. "Resistenza" assume allora un significato al di sopra della politica e della storia. Diviene "continuare a esistere": magari cantando con un filo di voce un'aria musicale dell'altra vita, quella di prima quella vera. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A "Gusti Astrali" l'attrice di Montefalcone porta un lavoro accurato, nato da una precisa scelta

XXII

UD

Cultura & Spettacoli

IL GAZZETTINO

Martedì 19 aprile 2011

SPILIMBERGO - La forza centrifuga di "Quelli della notte" ha collocato, dalla metà degli anni '80, decine di personaggi. Alcuni spariti, altri relegati nelle serie televisive, taluni pseudo opinionisti o intrattenitori, altri capaci di tenere la scena lontano dalla tv. Uno dei casi insigni è Simona Marchini. Dal pubblico di Radio 2 nota per "Black out", al Teatro Miotto è giunta con Pierfrancesco Poggi, che di seconda fila non è. Anzi, si potrebbe asserire di se-

VISTA A SPILIMBERGO**Marchini e Poggi, coppia radiofonica che funziona a teatro**

conda classe, per ricordare il viaggio con Nanny Loy che compì nel 1976. Il suo forte sono le canzoni, ancor più che bravo attore (si citano la targa "Piero Ciampi" 1987 per la migliore produzione incedita e le partecipazioni al premio Tenco nel 1984, 1988 e 1995). Sciorina l'erre moscia per una "chanson", fino alla vocale

larga alla lombarda per un "Ma mi" (testo di Giorgio Strehler e musica di Fiorenzo Carpi) che non ha nulla da invidiare a Jannacci nel ripudiare la guerra. L'apice è il pedice, senza trivialità brilla nella canzone ironica di comio filippino, interpretando un remix di titoli famosi con la pronuncia deviata. De Gregori si

ritrova con la filippina cannone, mentre Venditti intona "Grazie Mamma" invece che Roma. Lo srotolamento è un avvicendamento senza tempi morti fra i protagonisti. La Marchini doma gli astanti con i suoi monologhi rinfrescati e rinfrescanti. Dalla mamma iperprotettiva, con 4 figli che han 3 more da sopprimere (il quarto

se ne va con l'amico a Mikonos), alla sora Cesira dai mille consigli per tutti, transitando per le storie di vita che son storie sulla strada di chi prostituta lo è non in alto borgo. Spiegare le vicissitudini fra Violetta e Alfredo, riassumendo la verdiana Traviata con esposizione canora dei punti salienti, non passerà per la Baracca su Radio 3 ma supera la prova anche in difetto di vocalità.

Roberto Vicezzotto
© riproduzione riservata

TEATRO Approda anche a Pordenone oggi e domani lo spettacolo di e con Marta Cusunà

Il bello della libertà con gli occhi giovani

PORDENONE - Chiude con uno spettacolo che si inserisce anche nelle celebrazioni per il 25 aprile, la rassegna Interazioni del Teatro Verdi di Pordenone. Oggi e domani, alle 20.45, nello Spazio Due del Comune arriva infatti "E' bello vivere liberi", ispirato alla biografia di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia, deportata ad Auschwitz N. 81 672, portato in scena dall'attrice friulana Marta Cusunà, che è anche ideatrice, drammaturga e regista di questo lavoro, con il quale ha vinto anche il Premio Scenari per l'Ustica 2009.

"E' bello vivere liberi" restituisce

il sapore di una Resistenza vissuta al di fuori di ogni celebrazione o irrigidimento retorico. Resistenza personale, segnata dai tempi impetuosi di una giovinezza che è sfida, scelta e messa in gioco personale. Resistenza politica, dove la protagonista, Ondina, incontra la storia e la sua violenza. Resistenza poetica, all'orrore che avanza e annulla. Resistenza adolescente, che incontra il sangue, lo subisce, lo piange, ma continua ad affermare la necessità della felicità e dell'allegria anche nelle situazioni più estreme che Ondina vive.

Ondina, di cui Marta Cusunà

ha ricercato le tracce attraverso un lavoro accurato sulle fonti storiche, dentro la memoria del proprio territorio e attraverso le parole di chi l'ha conosciuta. Spettacolo felicemente atipico, coniuga un fresco ed efficace lavoro di narrazione, attento ai piccoli gesti del quotidiano, a stupori di ragazza, con il mestiere del burattinaio, che riprende i propri personaggi, ne soffiava via la polvere e il riconosce, felicemente reinventati, a una comunicazione efficace, archetipica, popolare. In questa ricerca anche l'orrore del lager può essere raccontato, senza che lo spettacolo perda lo stra-



È BELLO VIVERE LIBERI Marta Cusunà, autrice e interprete dello spettacolo

ordinario candore e la felicità nel racconto della storia che ancora siamo". Con queste motivazioni la giuria ha assegnato a Marta Cusunà il Premio Scenari per l'Ustica 2009, riconoscendo la straordinarietà di questo lavoro ispirato alla figura di Ondina Peteani, giovane friulana che, a soli 17 anni, si scopre incapace di restare a guardare e partecipa alla lotta antifascista in una zona in

cui la Resistenza inizia prima che nel resto d'Italia. La sua storia attraverso gli anni del fascismo nel Monfalconese, viene segnata in modo indelebile dalla detenzione ad Auschwitz e continua, nel dopoguerra, come ostetrica e organizzatrice culturale e politica. "E' bello vivere liberi" è l'ultima frase che Ondina ha voluto fissare sulla carta a poche settimane dalla morte.

VISTA A PORDENONE Lo spettacolo domenica ha contagiato soprattutto i più piccoli

Il musical di Alice, allegro invito a rimanere bambini

Francesca Pessotto

PORDENONE

Sorrisi di stupore e meraviglia per i giovani protagonisti del musical Alice nel Paese delle Meraviglie, che domenica scorsa ha riempito per metà il Teatro Verdi di Pordenone.

Dopo aver toccato molte città italiane, lo strombazzante carrozzone di Enrico Botta e Annalisa Benedetti è approdato anche in regione, confermando il successo che ancora riscuote il grande romanzo di Lewis Carroll. Le comparse irrompono dalla porta laterale, attraversando la platea e accompagnando gli spettatori in un mondo fantastico. Non ci sono ombre capaci di incupire le tinte gioiose delle coreografie di Christian Ginepro e le note briose dei motteggi di Giovanni Maria Lori, che subito i bambini registrano, imparano e ripetono accompagnandoli con battiti di mani e balletti improvvisati. I variopinti e ricercati costumi dei protagonisti, le magie incantatorie di un Cappellaio Matto interpretato dal Mago Casanova e le prodezze canore di Roberta Faccani, ex cantante dei Matia Bazar e sorprendente Regina di Cuori,

contagiano di buonumore la sala intenta a seguire la piccola Alice, una giovane e bravissima Angelica Cinquantini, in un viaggio dentro se stessa che la consacrerà unica regina di un mondo meraviglioso. Portavoce di tutti i bambini che in lei si identificano e montano per quei «grandi» ormai troppo adulti che col loro bambino interiore hanno perso il contatto, Alice è un'eroina controcorrente che scardina noiose regole con la propria sconfinata fantasia e gioia di vivere. «Ma io chi sono? Non lo so più!» è la domanda che la piccola pone al Brucaliffo; questo il dilemma di ogni bambino che si affaccia alla vita e si chiede cosa vuol essere. Un percorso di sperimentazione e crescita, che supera paure ed incertezze e approda all'abbraccio dell'Alice ormai adulta ma che non dimentica il suo essere sempre bambina. Nel Mondo delle Meraviglie come nella vita, la nostra unica bussola è l'istinto e col sorriso disarmante e contagioso che solo i bambini sanno sfoggiare, Alice riporta la gioia in un mondo in cui si deve perdere la testa, perché in fondo serve solo il cuore.

© riproduzione riservata

LA RECENSIONE

Iannone, pianista vigoroso che travolge lo strumento

SACILE - (vs) Mercoledì scorso alla Fazioli, la serata sarebbe piaciuta a Richard Wagner. Non solo per il programma con brani su cui ebbe a spendere elogi: la sonata in si minore di Liszt - sublime e bella al di là di qualsiasi concezione - e la sinfonia 7 di Beethoven - l'apoteosi della danza - trascritta per solo pianoforte da Liszt. Ma anche per la forza e vigore di Pasquale Iannone, grande interprete, che dal piano cerca di trarre tutte le potenzialità sonore. Il musicista si scaglia sulla tastiera, con le dita che seguono dei frangesi da virtuosismo estremo. Talvolta a discapito della precisione, capita che qualche nota scivoli, ma si tratta di poca cosa di fronte alla sua maestria: onde sonore avvolgono l'ascoltatore senza alcuna traccia di confusione. Lo sguardo è teso, assorto nel pianoforte, la fatica traspare sul volto, non sulle dita che si susseguono vorticosamente, ma anche nella voce di Iannone troppo coinvolto dal-

la musica per resistere dal cantare le note che suona. Un concerto di grandissimo vigore, all'insegna di Liszt, compositore nella prima parte del programma - con una sonata appassionante, 30' di fila e un unico movimento, passando dall'andante al prestissimo - e un Liszt interprete nella seconda parte, riuscito a rendere una sinfonia per orchestra in una trasposizione per solo piano. Tipica la firma lisztiana, mantenendo l'impronta armonica e melodica di Beethoven; mano destra e mano sinistra si dividono le partiture, si accompagnano l'una all'altra in alternanza, creando un intreccio compositivo che riesce a rendere la complessità strumentale di una intera orchestra. Iannone supera il confine dell'interpretazione e approda alla musica per eccellenza: raffinata tecnica virtuosa e alta resa emotiva. Per bis, il quarto Momento Musicale op. 16 di Rachmaninov.

© riproduzione riservata

"La liberazione di Mussolini" edita dalla Lega

GORIZIA - Sarà Libreria Editrice Goriziana a partner italiano di Osprey Publishing nel canale librario, la prestigiosa casa editrice inglese di storia militare: Leg editerà una ricca sequenza di volumi Osprey, inseriti nella nuova collana BAM - Biblioteca di Arte Militare, e distribuiti nelle librerie italiane. I suggestivi volumi Osprey, sempre ricchissimi di fatti, backstage, episodi e protagonisti della storia classica, moderna e contemporanea, puntano a rappresentare la guerra in maniera innovativa. "La liberazione di Mussolini", successo internazionale di Robert Farczyk sulla liberazione del Duce dalla prigione del Gran Sasso, è il primo titolo della collana Bam, in uscita oggi (115 pagg, collana BAM, traduzione di Mauro Pascolat). Immagini inedite per forza evocativa, testimonianze e racconti eheggeranno le convulse vicissitudini di quel 12 settembre 1943.

Teatro Cuscunà al Cuminetti: è lei la nuova staffetta della Resistenza

«E bello vivere liberi»

Fa parte della nuova generazione del giovane teatro italiano, l'attrice friulana Marta Cuscunà, e allo stesso tempo se ne discosta in termini di scelta e ricerca dei linguaggi, forte di un'identità e di una passione già ben definite e strutturate. Vincitrice del Premio Scenario per Ustica 2009 con un progetto di teatro civile sulla staffetta partigiana di Ronchi dei Legionari Ondina Peteani, questa brava affabulatrice neanche trentenne ha dato vita a quello che oggi nel mondo del teatro italiano si può proprio definire un miracolo.

A meno di un anno e mezzo dal debutto, il suo spettacolo *E bello vivere liberi*, frutto dello studio realizzato per *Scenario*, ha raggiunto le cento date, abitando via via tutte le più importanti piazze dello spettacolo dal vivo contemporaneo, infiammando ogni volta gli animi e gli sguardi di un pubblico assolutamente trasversale e molto, molto giovane, parlando di valori forse solo apparentemente demodé, quali la Resistenza e la libertà. Grazie a una serata organizzata dallo Spazio Off di Trento, voluta per celebrare la festa della Liberazione e sostenuta da Arci, Cgil, Comune di Trento, Presidenza del Consiglio della Regione e Anpi, il monologo di e con Marta Cuscunà tornerà in scena in regione mercoledì prossimo al teatro Cuminetti di Trento alle 21.

«Lo spettacolo è un progetto di teatro civile per un'attrice, cinque burattini e un pupazzo — spiega Cuscunà — che si dipana da un lato lungo i binari del teatro di narrazione e dall'altro del teatro di figura. Attraverso questi due linguaggi popolari racconto una storia di antifascismo e Resistenza, in particolare la storia personale di una mia compaesana, Ondina Peteani, considerata

la prima staffetta partigiana d'Italia, deportata e sopravvissuta ad Auschwitz».

Cosa fa sì che in un panorama dove dilaga una ricerca di linguaggi «obbligatoriamente» contemporanei che troppo spesso non celano altro che pochezza di argomentazioni e talenti, una ragazza come Marta Cuscunà —

sostenuta tra l'altro dalla real Central e Fies che della ricerca contemporanea (quello vero) ha fatto la sua mission — riscuota tanto successo, raccontando una storia che oggi più che mai appare davvero d'altri tempi?

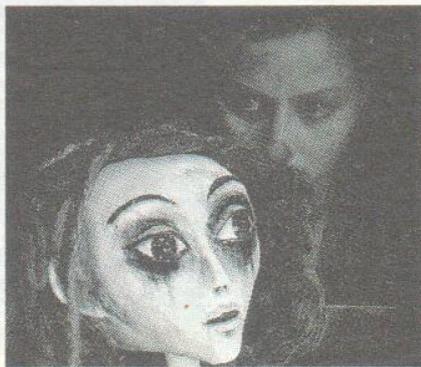
«Ciò che ha dato anima a questo progetto è il fatto che io abbia potuto mettere il mio punto

di vista in questo racconto, nel senso che ho raccontato quello che era, oggi, necessario per la nostra generazione. Quei ragazzi di allora si sono chiesti se erano felici e soddisfatti della loro condizione hanno capito che se lo loro potevano cambiare la situazione. Se ce l'hanno fatta loro, in quegli anni così difficili e bui perché non potremmo farcela anch noi? In questo lavoro emerge tutta la fiducia nella giovinezza, nel fatto che l'impegno civile è importante anche oggi per ricostruire il Paese in cui vorremmo vivere. Oggi, rinunciando a questo impegno, ci risparmiamo delle difficoltà ma perdiamo il lato

più luminoso della vita, che quella Resistenza che rese felici quei ragazzi e Ondina». Marta Cuscunà si fa lei stessa «staffetta» di una memoria che apre una breccia nei cuori di oggi, e che riassume nelle ultime parole scritte da Ondina Peteani nel suo diario, poco prima di morire nel 2002: «E bello vivere liberi».

Claudia Gelmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risate al Politeama, via con Giacobazzi

Giovedì il comico, intanto salta Ranieri e "Il libro della giungla" slitta

PIACENZA - (parab.) Cabaret, mon amour. Tutto è pronto al Politeama per accogliere Giuseppe Giacobazzi, il poeta vificatore: direttamente dai successi di Zelig, il cabarettista approda ora in città per uno spettacolo assolutamente da non perdere ed in programma giovedì sera alle 21.15. Al Politeama Giacobazzi

presenterà il suo lavoro *Una vita da paura*, che porta in scena il frutto di un'attenta e vivace osservazione della realtà; artista a tutto tondo, il "poveta" ha calcolato il palcoscenico, collaborato con stazioni radiofoniche e trasmissioni televisive e persino scritto libri. Ma l'appuntamento con la co-

micità non si esaurisce certo con un solo spettacolo: se Piacenza ha voglia di ridere, Comico Terapia risponde. Lo fa con la rassegna *Risate in poltrona*, che porta al Politeama un pezzo di Zelig: dopo la collaborazione con il circolo Boeri, Comico Terapia ha organizzato al Politeama una rassegna teatrale tutta da ridere.

Il comico di "Zelig" Giuseppe Giacobazzi, giovedì al Politeama



Dopo Giacobazzi, il 18 febbraio approderà a Piacenza lo spettacolo *Essiamonoi* di Gio-

vanni Vernia, già visto in città qualche mese fa proprio in una delle serate al circolo Boeri; il 14

aprile toccherà a Marco Bazzoni, in arte Baz, con il nuovo spettacolo *A Baz live*, mentre l'8 maggio sarà in scena lo sproloquante comico romagnolo Paolo Cevoli, che si esibirà con un altro campione di Zelig, Giancarlo Kalabrugovic, recentemente al Boeri. Risulta invece annullato il concerto di Massimo Ranieri in programma il 4 febbraio; qualche cambiamento nel programma teatrale del Politeama interessa anche il musical *Il libro della giungla*, previsto il 24 febbraio e rinviato ad aprile in data da destinarsi.

Al "Filo" per le iniziative legate al "Giorno della memoria" il toccante spettacolo della giovane attrice



Marita Cuscunà in alcune scene di «È bello vivere liberi» presentato al Teatro dei Filodrammatici (L. Cravedi)



Cuscunà, lezioni di libertà

Ondina, quella staffetta partigiana finita ad Auschwitz

CON RYAN REYNOLDS
Un film ambientato in una bara

LOS ANGELES - Il Sundance Film Festival è tornato agli antichi splendori dopo qualche anno di commistione commerciale. Solo la manifestazione per film indipendenti fondata da Robert Redford poteva infatti permettersi di mostrare un film interamente ambientato in una bara: *Buried* di Rodrigo Cortes ha come protagonista Ryan Reynolds, marito di Scarlett Johansson e interprete di *Wolverine* e *The Proposal*. Prima della visione lo stesso Reynolds ha avvertito il pubblico di Park City: «Spero che a voi questo film piaccia tanto quanto io ho odiato girarlo». Per 90 minuti Reynolds cerca di uscire da una lunga scatola di legno in cui è stato sepolto vivo da un gruppo di terroristi iracheni. Al senso claustrofobico si aggiunge il buio che accompagna la pellicola per quasi tutta la sua durata: spesso l'unica luce presente è quella dell'accendino del protagonista. Il film, che acquista nel tempo un suo significato, è stato accolto da numerosi applausi. «Ho pensato: qual è il film più economico che posso fare con il minor numero possibile di attori e solo una location? - ha detto il regista Cortes - e da lì è partita l'idea di *Buried*».

PIACENZA - Ondina era una ragazza molto coraggiosa. Nella sua Monfalcone aveva preso parte alla Resistenza partigiana, opponendosi strenuamente al fascismo, ai nazisti e sopravvivendo alla deportazione. Aveva 17 anni, già consapevole e piena di entusiasmo, assetata di vita e di futuro.

Marita Cuscunà è una giovane attrice piena di talento e di contagiosa energia, ha una voce deliziosa e lo sguardo elettrico e sorridente. Ha deciso che la storia di Ondina Peteani - oggi sarebbero quasi vicine di casa - scoperta nella sua biografia e approfondita scavando nella memoria di chi l'aveva conosciuta, andasse raccontata.

Ha pensato bene. L'ha portata in tutta Italia, e ieri anche al nostro Teatro dei Filodrammatici, per una applaudita matinee - or-

ganizzata da Teatro Gioco Vita e Assemblea Legislativa Emilia Romagna per le iniziative del *Giorno della Memoria 2010* - dedicata ad alcune classi medie e superiori di Romagnosi e Faustini. *È bello vivere liberi*, ideato, scritto, diretto e interpretato dalla Cuscunà, insignito del prestigioso "Premio Scenari per Ustica" per il suo valore etico e civile privo di irrigidimenti retorici, è uno spettacolo agile e ritmato, che fa breccia nel cuore e nella mente di grandi e piccoli.

Ondeggiando tra ironia e drammaticità, fervore e pacatezza, racconta una storia esemplare di una piccola staffetta partigiana, racconta che i valori della Resistenza sono di tutti, è su quei pilastri che si fonda la nostra Repubblica. Quei ragazzi così combattivi hanno contribuito allo smantellamento di una dittatu-

ra: «Oggi per noi è tutto più facile e abbiamo molti strumenti in più - riflette la Cuscunà, alludendo evidentemente a qualcosa che non va - ma, cosa facciamo? ». Ondina sapeva cosa fare. A 19 anni, vittima dei suoi ideali, finì prigioniera politica ad Auschwitz. Si chiamava 81672.

In scena il vagonne dei deportati si apre e, come una casa di bambola del terrore, diventa un lager buio e tetto. Via i vestiti, via i capelli, via l'identità. Cuscunà è passionale, manipola fluidamente le marionette di Ondina e della sua compagnia di cella, che però non ce la farà. Una scena muta e toccante, che arriva forte e gradevole al linguaggio semplice ed evasivo della manipolazione.

Prima Ondina aveva fatto la resistenza armata e inflava i volantini di propaganda persino nelle mani della statua della Madonna. Indossava orgogliosamente i pantaloni e la stella rossa: scopriva l'emancipazione, mentre la donna mussoliniana (e la voce della Cuscunà acquista una cadenza... brianzola) era tutta cucina e puericultura. Aveva fatto la staffetta col nome di battaglia di "Natalia", era astuta e tenace: scoprì la famigerata spia "Blecci", famosa per i suoi travestimenti, e nella Battaglia di Gorizia combatté con molto entusiasmo e poca esperienza, contro un esercito vero.

Perché Ondina si era schierata, aveva un ideale forte da difendere, era altruista, solidale e ambiva alla felicità. Non questo anelito possiamo solo invidiarci.

Pietro Corvi

MONTECHIARUGOLO (PARMA) - In vista a cena con delitto insieme a Paolo Roversi, Adele Marini e Andrea Ferrari. Sono tre scrittori milanesi, accomunati dalla passione per la letteratura di genere e dall'appartenenza al web press MilanoNera, i protagonisti del nuovo appuntamento della rassegna *Mangia come scrivi* di Montechiarugolo. E ad accompagnarli ci sarà un attore, Sergio Scorzillo, capace di rendere il tradizionale atto del sedersi a tavola qualcosa di imprevedibile e ricco di suspense. La serata dedicata al noir, in collaborazione con www.milanonera.com, si terrà giovedì alla trattoria Il cigno nero (in piazzale San Quintino, 7), locale che un giovedì al mese ospita gli eventi culturali presentati dal giornalista Gianluigi Negri. Secondo la formula di *Mangia come scrivi* le arti si uniscono e intrecciano durante una cena a tema. L'inizio è fissato alle 21. Info: 0521 686450.

Torna la rassegna
"Mangia come scrivi":
a Montechiarugolo
serata dedicata al noir

San Vincenzo de' Paoli convertito a Folleville

In un libro del piacentino padre Luigi Mezzadri la storia del sacerdote francese del XVII secolo

PIACENZA - Folleville, 1617. Nei pressi di questo castello della Piccardia, un secolo prima feudo del futuro governatore di Genova, Raoul de Lannoy, il 25 gennaio avvenne un fatto destinato a mutare il corso della vita di una delle figure più straordinarie del Seicento: San Vincenzo de' Paoli (1581 - 1660). Perché il giorno della Conversione di San Paolo anche il sacerdote francese trovò la sua via di Damasco, decidendo di dedicarsi ai più poveri e alla formazione del

sua istituzione piacentina, per combinazione intitolata allo stesso santo protettore dei lebbrosi, perché anche qui, come nella capitale francese, l'edificio era stato in passato luogo di cura per questi malati.

La famiglia vincenziana, che nel 2010 celebra i 350 anni della morte di San Vincenzo e di Santa Luisa de Marillac, è rappresentata inoltre dalle Figlie della Carità (cofondate da Santa Luisa) e, in varie parrocchie, dal volon-

tariato laicale. L'incontro tra il cardinal Alberoni e i missionari vincenziani era avvenuto a Roma, la prima casa italiana della congregazione.

che presto si espanse a Genova, Torino, in Irlanda, Scozia, Polonia, nei porti di Algeri e Tunisi (dove sa-

pavano ancora galere cariche di schiavi cristiani) e nell'isola del Madagascar.

A Folleville Vincenzo, al capezzale di un uomo morente, aveva preso contatto direttamente con le condizioni di abbandono spirituale in cui versavano i contadini, in aggiunta alla mancanza di mezzi materiali. Il libro si sofferma sulle strategie adottate all'epoca per affrontare i problemi della povertà, della mendicizia e della malattia, isolando sostanzialmente chi non rientrava nei canoni e promuovendo la totale emarginazione per questi individui poco integrati. San Vincenzo inaugurò modalità completamente diverse, così come quasi rivoluzionario dovette apparire all'epoca il ruolo delle Figlie della Carità, suore che non restavano chiuse tra le alte e invalicabili mura dei monasteri, ma arrivavano negli ospedali e nei ricoveri di mendicizia per soccorrere i bisognosi.

Padre Mezzadri - docente emerito di Storia della Chiesa e co-curatore della monumentale edizione italiana delle lettere di San Vincenzo, nonché autore di testi fondamentali sul Collegio Alberoni, dove si è formato - attinge spesso agli scritti del fondatore della Congregazione della Missione, i cui membri sono presenti a Piacenza fin dal Settecento, quando il cardinale Giulio Alberoni pensò di affidare ai lazzaristi (così chiamati dalla loro casa madre a Saint-Lazare di Parigi) la

La copertina del libro di padre Luigi Mezzadri



La copertina del libro di padre Luigi Mezzadri



Anna Anselmi

La persecuzione razziale nel Piacentino

Domani mattina s'inaugura una mostra alla biblioteca "Passerini Landi"

PIACENZA - Piacenza 1938-1945. *Le leggi razziali*. Questo il titolo della mostra, realizzata per la Giornata della Memoria dall'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea di Piacenza con il contributo della Regione Emilia Romagna, del Comune di Piacenza, della Fondazione di

9 nell'Aula Fondo Antico (visite guidate per studenti e docenti a cura dell'Isrec al lunedì, martedì, mercoledì dall'1 al 24 febbraio alle 9.30 - 11.00 e 11.00 - 12.30; per prenotare: inviare e-mail isrecpc@tin.it o fax al n. 0523 330346). La mostra e il catalogo

dall'Isrec sulla persecuzione razziale nel piacentino e sulle sue conseguenze.

Dei quattro capitoli in cui si articola l'esposizione, "Preparazione culturale e propaganda", "Le leggi razziali dell'Italia fascista", "L'applicazione delle leggi antiebraiche", "La spoliazione dei beni", sono in parti-

Un'immagine dell'epoca delle persecuzioni razziali in Italia



SKAM
info: 0524 575887-90
MARTEDÌ VENERDÌ SABATO
SALSOMAGGIORE

discoteca LE RUOTE
TUTTI I MARTEDÌ SERA:
TANGO

DISEGNI

Like 53



NEWS

29/03/2017
Un teatro in mezzo ai campi: 8 aprile con le Ariete

24/03/2017
"La formazione del nuovo pubblico": un convegno sabato 25 marzo ad Albenga

28/02/2017
"Comizi d'amore", open call per registi/drammaturghi e attori under 35 di Kepler-452

11/01/2017
La cultura nell'economia italiana: il 13 gennaio un convegno a Bologna

05/12/2016
Impertinente Festival: il teatro di figura a Parma, dal 7 all'11 dicembre

07/10/2016
Master in imprenditoria dello spettacolo, Bologna, anno accademico 2016-2017

23/09/2016
Infanzia e città a Pistoia, dal 24 settembre al 5 novembre 2016

03/09/2016
Dalla Cultura alla Scuola: "Cosa abbiamo in Comune", il 7 settembre a Bologna

31/08/2016
Electro Camp - International Platform for New Sounds and Dance, a Forte Marghera dal 7 all'11 settembre

26/07/2016
Sulla scena. Gli Asini n. 33-34, maggio/agosto 2016

07/07/2016
Il convegno "Performing, Writing": Wellington, Nuova Zelanda, marzo 2017

09/06/2016
La Meglio Gioventù: il centro estivo e i laboratori di Angelo Mai e Teatro delle Albe

01/06/2016
La letteratura per ragazzi e l'albo illustrato: tre giorni a cura di Hamelin, 24-26 giugno a Monte Sole

25/05/2016
Praxis scuola di filosofia, "Tecnica e vita", 28-29-30 luglio 2016, Forlì

11/05/2016
Il Play Fight Camp di Bruno Caverna, un corso residenziale dal 19 al 29 giugno ad Arezzo

06/05/2016
La "Giornata del Fano per il Teatro" e l'apertura dell'Archivio Teatrale Andres Neumann. 7 maggio 2016 a Pistoia

05/05/2016
Patahappening: il Patalogo, il teatro, l'editoria. 11 maggio 2016 a Bologna

22/04/2016
"Per un teatro d'impresa", un corso sull'organizzazione dello spettacolo dal vivo. Teatro dell'Orologio, novembre 2016 - maggio 2017

TEATRI D'OGGI > INTERVISTE

Donne, rivoluzione e burattini. Intervista a Marta Cuscunà

«Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società». Questa frase di Rita Levi-Montalcini è il perfetto prelude alla conversazione con l'attrice triestina Marta Cuscunà. Lo spettacolo *È bello vivere liberi! Un progetto di teatro civile per un'attrice, 5 burattini e un pupazzo*, di cui Marta è autrice e protagonista sola in scena, è il primo della "Trilogia sulle resistenze femminili", a cui seguono *La semplicità ingannata. Storia per attrice e pupazze sul lusso d'esser donna* e *Sorry Boys. Dialoghi su un patto segreto per 12 teste mozze*. Spettacoli che hanno in comune il tema di genere, la scelta di raccontare storie realmente accadute, la commistione di linguaggi – dal teatro visivo (pupazzi e burattini) al teatro di narrazione civile – e l'interpretazione magistrale dell'attrice.

È bello vivere liberi! racconta la storia di Ondina Peteani, prima staffetta Partigiana d'Italia deportata ad Auschwitz (n. 81 672); le notizie sulla sua vita sono tratte dalla biografia ufficiale scritta dalla storica Anna Di Gianantonio a quattro mani con il figlio di Ondina, Gianni Peteani: *È bello vivere liberi! Ondina Petani. Una vita di lotta partigiana, deportazione ed impegno sociale*.



Marta, ci puoi introdurre il tuo lavoro spiegandoci perché proprio questa vicenda, perché proprio Ondina?

Sono molto legata a questo spettacolo perché è il primo che ho scritto. Ho scelto la vita di Ondina, mia conterranea, quando ho letto il libro per la prima volta, perché vi ho trovato un'immagine nuova della Resistenza, un'immagine più realistica e piena di speranza, completamente diversa da quella che avevo appreso dai libri di scuola. Ho trovato nei suoi racconti momenti di gioia, condivisione e anche di divertimento; evocazioni lontanissime dal contesto cupo che sicuramente vivevano e che lei non nasconde, ma che non si esauriva così. L'altro motivo di interesse è quello di genere: Ondina è stata doppiamente rivoluzionaria nella sua scelta, in quanto donna. Infatti, nonostante il contesto di cui stiamo parlando, il pregiudizio morale era – ed è ancora oggi – duro a morire, e di fronte ad esso purtroppo anche gli ideali che serpeggiavano tra le file partigiane passavano in secondo piano. Ho scelto la sua storia perché oggi ancora di più sono convinta della necessità di esempi come il suo, per noi, per i giovani, perché abbiamo perso quell'entusiasmo e la fiducia nell'impegno politico.

A un certo punto del racconto abbandoni lo stile narrativo per lasciar parlare burattini e pupazzi; i primi per raccontare il tradimento di un compagno e i secondi per raccontare le pagine più dolorose della vita di Ondina. Perché questa scelta?

I pupazzi possono parlare di temi importanti, a volte meglio di noi attori. Portano finzione in un contesto che non è tale e paradossalmente ne restituiscono la verità. Non a caso ho evitato di proporre immagini tratte da documentari dell'epoca, ho preferito non proiettarle perché sono la prima a cui danno fastidio. I pupazzi, invece, superano i limiti degli attori: non avrei mai potuto impersonare Ondina nel campo di concentramento, non posso rivivere in scena qualcosa di così grande da non poterlo neanche immaginare, sarebbe stato troppo finto. Così ho deciso di costruire un pupazzo per la scena della reclusione. Io impersono Ondina fino al momento della deportazione e qualche minuto dopo manovo ben visibile dal pubblico, un pupazzo che mi rappresenta. Lo sdoppiamento non è casuale: Ondina racconta di essere sopravvissuta al campo proprio in questo modo, sdoppiandosi, come se ci fossero due Ondine, con l'una a guardare l'altra in prigione nei campi di concentramento. Quando è uscita da "sopravvissuta", per tutta la vita si è portata dietro il marchio dell'orrore; non ha mai nascosto quel numero tatuato sul braccio, lo stesso che, una volta impresso, le aveva spezzato qualcosa dentro. Per questo ho pensato alla scena del pupazzo che si confronta con una mano gigantesca coperta da un guanto nero, mano che le usa violenza, la manipola, le strappa vesti e capelli, rompendole fisicamente il braccio, simbolo della marchiatura. Per quanto riguarda l'episodio più leggero della spia che tradisce Ondina e i suoi compagni, ho recuperato un fatto realmente accaduto. Il tradimento aveva generato sfiducia in tutti i paesi che aiutavano i partigiani e quando venne eliminata la spia, per diffondere la notizia senza farsi scoprire fu creato un testo drammatico da diffondere in tutti i paesi... a portarlo in giro furono

AGENDA

7 e 8 aprile 2017
Sala Silentium, Vicolo Bolognetti 2, Bologna
Crescere spettatori - un corso di aggiornamento per insegnanti

marzo-aprile-maggio 2017
Arena del Sole e luoghi vari di Bologna
Incontri pubblici - Arena del Sole marzo/maggio 2017

TEATRI D'OGGI

Baci dalla provincia
Note, appunti, cronache, recensioni sulla scena teatrale italiana e internazionale

La qualità dell'aria
Approfondimenti, riflessioni, spunti: questioni che ci stanno a cuore partendo dalle opere per arrivare ai "teatri", e che vorremmo condividere

Interviste
Conversazioni sulla scena contemporanea italiana e internazionale

Scritture, drammaturgie
Note, appunti, percorsi sul panorama editoriale attento alle arti sceniche

Radio
Raccogliamo in questa sezione alcune delle puntate radiofoniche dal vivo curate da Altre Velocità

Doppiozero - Teatri presenti
Approfondimenti, ritratti, recensioni, interviste per Doppiozero, rivista diretta da Marco Belpoliti. In questo spazio raccogliamo gli articoli a un mese di distanza dalla loro uscita

La parola attore
Cosa chiediamo a un attore, a una attrice? Cosa chiedono loro a noi? Scritti d'attore e di attrici originali per Altre Velocità

FESTIVAL

ottobre 2016
Vie Festival 2016
Arti sceniche internazionali e italiane

22 settembre - 2 ottobre 2016
Contemporanea Festival 2016
Le arti della scena

ottobre 2015
Vie Festival 2015
Arti sceniche internazionali e italiane

1-4 ottobre 2015
Crisalide
Non è successo niente, è ciò che stiamo diventando

25 settembre - 4 ottobre 2015
Contemporanea Festival 2015
Le arti della scena

Febbraio - aprile 2015
Nelle pieghe del Corpo
Virgilio Sieni, Bologna

ottobre 2014 - marzo 2015
Festival Focus Jelinek
Festival per città

9-25 ottobre 2014
Vie Festival 2014 Modena - Emilia
Arti sceniche internazionali

10 - 20 luglio 2014
Santarcangelo - 14
Festival internazionale del teatro in piazza

12 - 21 luglio 2013
Santarcangelo - 13
Festival Internazionale del Teatro in Piazza

aprile 2013
Pinochio della non-scuola
Immagini a cura di Osservatorio Fotografico, note a margine su Pinochio

16/04/2016
*"One Step Beyond: Inter-cultural dialogue":
 call per performance per il 19° Congresso
 mondiale dell'Assitej, Città del Capo, 17-27
 maggio 2017*

09/04/2016
*Costruire un corpo che danza: un ciclo di
 seminari intensivi sul movimento a Toscana,
 dal 12 luglio al 20 agosto 2016*

TWITTER

proprio dei burattinai, una coincidenza che non potevo ignorare.

Il testo ha subito evoluzioni dal 2009 a oggi?

A livello di scrittura e di messinscena non è cambiato niente, cambia sempre invece il modo in cui io "ci sto dentro". Le cose che accadono intorno a me, a noi, non mi lasciano indifferente – come ad esempio la morte di Giulio Regeni – e immediatamente portano il mio lavoro su un altro piano. È tutto così contemporaneo, così urgente ancora. Quando ho debuttato vivevo delle ansie, perché mi stavo buttando in un progetto del quale non potevo prevedere gli esiti. È il primo testo che ho scritto. Adesso, a distanza di otto anni, riesco a goderlo; sono in una fase del lavoro diversa, più matura, in cui mi posso immergere totalmente all'interno delle azioni concentrandomi sul racconto che porto in scena.

La Storia, quella con la "S" maiuscola, è molto presente. Una storia che racchiude al suo interno molte forme di sé: da quella territoriale, alla storia del Teatro e dei suoi linguaggi (vedi pupazzi e burattini), ma anche la storia dell'uomo (in fondo la prime tracce di espressione teatrale le possiamo ritrovare nella nostra infanzia, quando giochiamo con i pupazzi o ci improvvisiamo attori). Quali sono gli snodi del tuo lavoro al riguardo?

Ciò che più mi interessa delle vicende storiche che porto in scena è che, essendo storie vere, parlano di utopie che sono state realizzate. E perciò ci possono fornire una doppia carica; qualcuno le ha fatte davvero e in condizioni molto più difficili delle nostre. Ondina era sotto una dittatura, mi sono chiesta: se ce l'ha fatta lei a 17 anni perché non dovremmo farcela noi?

I pupazzi hanno una risultanza pazzesca per cui, più mostri la finzione più sono paradossalmente credibili, emozionali, così tanto da lasciarti portare da loro. In tutti i miei spettacoli, i pupazzi arrivano in un momento ben preciso, in cui i protagonisti e le protagoniste perdono la libertà e si trovano alla soglia entro la quale devono decidere se lasciarsi manipolare da chi ha tolto loro la libertà o riscattarsi in modo impensabile, inimmaginabile per noi. Mi sembra così di segnalare simbolicamente il forte cambiamento, la soglia (appunto) entro la quale l'essere umano è portato al limite, all'estremità, al bivio.

Il ruolo della donna è quindi da te contestualizzato in un ambito storico-sociale; facendo un parallelo con l'ambito teatrale, com'è oggi essere donna professionista del teatro? I tuoi sono a tutti gli effetti dei one-woman show: che ostacoli incontra un'attrice che scrive, interpreta e dirige i suoi spettacoli da sola?

Il teatro rispecchia perfettamente la società che lo produce e purtroppo non siamo un'isola felice. Il punto di vista che offriamo è sicuramente particolare, perché noi attori siamo necessariamente diversi e viviamo le esperienze in modo diverso. Dal mio punto di vista mi piacerebbe che, qualche volta, della condizione femminile si interessassero e se ne occupassero anche gli uomini – come in *Sorry, Boys* dove maschile femminile sono legati – perché delle questioni di genere parlano solo le donne. Sembra che queste problematiche riguardino solo noi donne, invece no, sono argomenti che riguardano entrambi.

Il one-woman show è una modalità che stiamo piano piano conquistando. Forse, nel mio caso, la componente dell'autostima e della fiducia in me stessa hanno giocato il ruolo maggiore. Il poter credere che "si può" – un po' come è successo a Ondina – nonostante non vi siano molti modelli femminili che ti mostrano che puoi farcela. Ma è importante sottolineare che, se ci sto riuscendo, è perché ho trovato intorno a me persone e collaboratori che mi sostengono in questo percorso e anche le circostanze in cui dimostrarlo, come questo teatro ad esempio (Teatro del Popolo di Castelfiorentino ndr.). Le occasioni non mancano ma spesso non vengono viste. Sicuramente la mia non è una scelta facile.

Pensi quindi che le tue colleghe potenzialmente proiettate in questa direzione possano desistere per colpa di un sistema che non offre prospettive?

Ripeto, il teatro rispecchia la società in cui viviamo. Quindi, se in essa siamo poco rappresentate, se i ruoli societari sono ricoperti, nella maggior parte dei casi, da uomini, crederci risulta arduo. I direttori dei teatri sono più maschi o più femmine? I registi sono più maschi o più femmine? Abbiamo delle difficoltà oggettive. Ricordo il mio primo provino; davanti a me si era presentata una ragazza in stato interessante. Quando è arrivato il mio turno, la prima cosa che mi hanno chiesto è stata: «Tu non penserai mica di restare incinta?» Chi ti sostituisce durante la maternità quando lavori a chiamata? Allora è chiaro che diventa tutto più difficile. Però si fa; tutto si fa. Ma dopo un po' di tempo che "fai", è bene che il pensiero "non è giusto" non smetta di affiorare.

Giulia Bravi

COMPAGNIE

Marta Cuscunà

IMMAGINI



5-13 ottobre 2012
Tempo Reale Festival
 Ricerche musicali contemporanee

14 - 23 luglio 2012
SANTARCANGELO •12
 Festival internazionale del teatro in piazza

Primavera 2012
Vie Scena Contemporanea Festival
 Arti sceniche internazionali

Marzo 2012
BiBolbul 2012
 fumetto, illustrazione, disegno

ottobre 2011
Vie Scena Contemporanea Festival
 Teatro internazionale a Modena, Carpi, Vignola e limitrofi

Settembre 2011
Arca Puccini - Musica per combinazione
 Rock indipendente italiano e internazionale

PODCAST

febbraio 2015
Radio Zolfo - Rafael Spregelburd
 Con Rafael Spregelburd e Silvia Mei

febbraio 2015
Radio Zolfo - Interpretare Elfriede Jelinek
 con Elena Bucci Fiorenza Menni / Ateliersi Anna Amadori e Olga Durano / Teatri di Vita e con Elena Di Gioia

maggio 2013
Radio Zolfo #festa13
 Con Cristina D'Alberto, Marco Valerio Amico, Chiara Lagani. Showcase di Mangiacassette

aprile 2013
Radio Zolfo Focus Melquiot
 Con Anna Amadori, showcase di Guido Sodo

VIDEO



PUBBLICAZIONI

2012
 Barokthegreat, Gli Incauti, Menoventi, Orthographe
CODA - Teatri del presente

2010
 Disegni e parole dal teatro di Fanny & Alexander,
 Motus, Chiara Guidi/Societas Raffaello Sanzio,
 Teatrino Clandestino
UN COLPO

2009
 Azione e immaginazione da Cantieri a Anticorpi XL
Giovane Danza d'Autore

DAL 12 AL 23 MARZO, NELLA SCATOLA MAGICA DEL TEATRO STREHLER "IL MESTIERE DEL TEATRO-BEI

KRAPP'S LAST POST

(<http://www.klpteatro.it/>)

BY SIMONE PACINI([HTTP://WWW.KLPTTEATRO.IT/AUTHOR/SIMONE-PACINI/](http://WWW.KLPTTEATRO.IT/AUTHOR/SIMONE-PACINI/)) / 19
SETTEMBRE 2009

LA RESISTENZA DI MARTA CUSCUNÀ (E DEL PUBBLICO)



Marta Cuscutà (photo: martacuscuna.blogspot.com)

Avrebbe dovuto iniziare alle 22,40 l'ultimo spettacolo della IV edizione di Short Theatre, kermesse teatrale romana settembrina quest'anno in versione ridotta. Purtroppo però "È bello vivere liberi!", di Marta Cuscutà, ha avuto inizio con due ore e mezzo di ritardo: inevitabili le conseguenze sul pubblico, stanco e affaticato, sull'interprete, sottoposta ad un indubbio stress prolungato, ma anche sullo spettacolo, con un minor numero di critici ed

operatori presenti in sala.

Colpa si del tempo instabile ma anche di un'organizzazione che avrebbe forse dovuto risolvere in maniera più drastica gli imprevisti del momento. Eppure nessuno si è lamentato, succube del "silenzio-assenso" che vige nel mondo del teatro in Italia: tanto è difficile leggere commenti negativi sulla qualità artistica di alcuni spettacoli, quanto non si odono quasi mai critiche sulle pecche organizzative.

Nella sala B del Teatro India, nonostante tutto, è accaduto il miracolo e Marta Cuscutà, con lo spettacolo vincitrice del Premio Scenario per Ustica 2009, noncurante dei problemi di orario, ha presentato uno spettacolo gentile e deciso.

Si parla di Resistenza, quella storica contro il nazifascismo ma anche quella intima e gentile della protagonista Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia, e di quella artistica dell'unica interprete in scena. La ricerca della Cuscutà è decisamente contemporanea. Originale e poetica rispetto a tanto teatro di tendenza visto nei festival estivi, la giovane e poliedrica artista di Monfalcone con coraggio e determinazione mischia la tradizione e l'innovazione. Il risultato si vede, in una rievocazione storica che è la meticolosa ricostruzione della vita di Ondina, attraverso un attento lavoro di ricerca sul territorio. La narrazione viene affiancata da una recitazione frizzante, un monologo moderno dai sentimenti puri e antichi.

Al teatro d'impegno civile viene qui affiancato il teatro di figura: è questa la scelta non convenzionale che ci appassiona. Lo spettacolo infatti vede protagonisti, oltre alla Cuscutà, burattini e pupazzi di pregevole fattura. Sono apprezzabili i burattini originali che compiono gesti tradizionali simili al teatro delle guarattelle napoletane (esemplare la scena delle bastonate di pulcinelliana memoria), ma ancor più stupisce la realizzazione della scena di Auschwitz con due pupazzi degni del miglior Tim Burton. Scelta scenica felice, "perché il rapporto tra pupazzo e manovratore è uguale a quello tra deportato e aguzzino", spiega la Cuscutà nelle note di regia. È questo il momento più toccante dello spettacolo, sottolineato dalla motivazione del Premio Scenario: "In questa ricerca anche l'orrore del lager può essere raccontato, senza che lo spettacolo perda lo straordinario candore e la felicità nel racconto della storia che ancora siamo".

Interessanti anche le altre proposte della Generazione Scenario, ma lo spettacolo della Cuscutà sembra avere una marcia in più. Tant'è che, mentre degli altri tre apprezziamo la forma breve da studio come impone il Premio Scenario, in questo lavoro immaginiamo e agogniamo la versione definitiva, visto che in venti minuti troviamo soluzioni sceniche efficaci da sviluppare ulteriormente, ma soprattutto ci viene restituita la gioia di vivere, attraverso un messaggio di libertà di un personaggio fuori dalle cronache ma significativo della nostra storia recente, interpretato con considerevole freschezza, qualità e dolcezza dall'attrice.

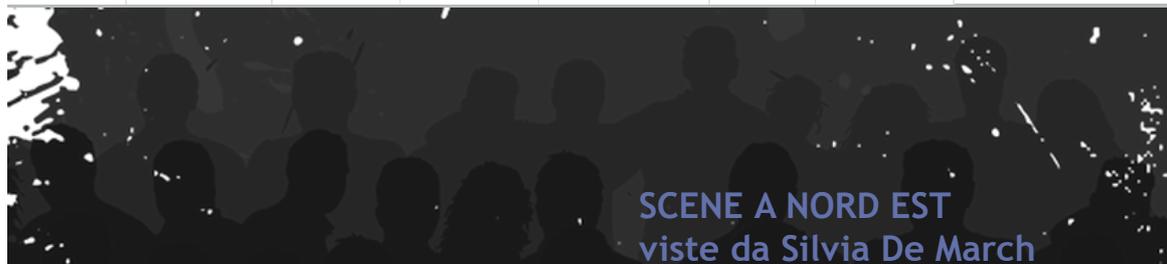
E' BELLO VIVERE LIBERI!

ispirato alla biografia di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia deportata ad Auschwitz N. 81 672
ideazione, drammaturgia, regia e interpretazione: Marta Cuscutà
costruzione degli oggetti di scena: Belinda De Vito
luci e suoni: Marco Rogante
co-produzione: Operaestate Festival Veneto
cura e promozione: Centrale Fies

Visto a Roma, Teatro India, il 16 settembre 2009

Short Theatre 09(<http://www.teatrodiroma.net/adon.pl?act=doc&doc=859>)



[Home](#)[Editoriali](#)[Visioni](#)[Incontri](#)[Zolle d'erba](#)[Link](#)[Contatti](#)**teatro**

Babilonia Teatri

Marta Cuscunà

Manonuda Teatro

Chimere

Fuori dal Comune

Off

Anagoor

Cosmesi

Alessandro Martinello

danza

Il premio Scenario per Ustica 2009 Marta Cuscunà non è un talento: è un portento!

Giovane-giovanissima, esile, nasconde dietro i lineamenti delicati ed ingenui un carattere determinato, energie ideali dirompenti e - soprattutto - risorse teatrali strabbiamente mature. Con il suo primo lavoro autonomo *E' bello vivere liberi!*, Marta conferisce nuovo, brillante smalto ad una forma teatrale ormai consunta qual è il monologo e dimostra una versatilità invidiabile in qualità sia di interprete, sia di autrice, sia, infine, di regista. Ispirandosi alla biografia della prima staffetta partigiana d'Italia deportata ad Auschwitz, la Cuscunà ha saputo realizzare il suo «progetto di teatro civile», preservandolo da qualsiasi retorica o sviluppo prevedibile. La vicenda prescelta si presta di per sé ad una varietà di episodi avvincenti; oltre a ciò, l'intreccio valorizza motivi secondari, ai margini della vulgata storiografica, con modalità teatrali articolate ed un risultato complessivamente originale. Il racconto in terza persona prende le mosse dall'infanzia di Ondina Petteani, cresciuta in un ambiente familiare atipico, nell'epoca fascista, ben presto esposta a fermenti di ribellismo. Rapidi salti e bozzetti figurativi conducono con lievità narrativa alla soglia dei 18 anni, quando Ondina, operaia a Monfalcone, viene "avvicinata" dai comunisti e cooptata per organizzare la Resistenza tra le schiere femminili. Nelle riunioni clandestine del partito comunista, al ritmo del klezmet la ragazza apprende l'entusiasmo dell'impegno di liberazione. Vivida è infatti la gioia con cui i personaggi coinvolti partecipano per l'affermazione della libertà e di nuovi diritti civili. Tra questi, con straordinario anticipo, e col contributo anche maschile, fioriscono i valori di emancipazione femminile e di parità tra uomo e donna. Forse per la prima volta sul palco, la Resistenza è raccontata nella sua qualità di laboratorio civile fecondo e di momento storico decisivo per l'elaborazione e la presa di coscienza dell'identità di genere.

Sullo sfondo, pure la questione slovena è tratteggiata dal punto di vista italiano e il clima di convivenza e reciproco soccorso tra le due etnie demistifica il prevalente cliché di una separazione astiosa. [Proprio nella Venezia Giulia, difatti, i partigiani italiani si organizzarono prima che altrove, sulla scorta della collaborazione con i corrispettivi sloveni, radunatisi già nel 1941 contro l'occupazione fascista dei territori Jugoslavi].

Marta in scena non è mai sola poiché si dimostra abile nel caratterizzare e dare concretezza a figure secondarie, ben distinte dalla protagonista principale e dal profilo personale. Perciò si avvale non solo di quella versatilità interpretativa a cui sopra si accennava, ma anche di un teatrino di marionette. Il ricorso a questa tipologia popolare innesta un momento di sospensione favolistica durante il quale l'osservatore è ricondotto ad uno stupore infantile; nella cornice, delle vicende la tragicità è sdrammatizzata, mentre ne è esaltato l'aspetto picaresco, a cui giova anche il ricorso ad una koiné veneto-fulana, ampiamente comprensibile e ricca di accenti comici.

Tra un fondale e l'altro, Ondina affronta missioni impensabili e rischiose, finché viene catturata e deportata nel famigerato lager. Ecco che la sua storia offre quest'ulteriore occasione di divergere rispetto all'epidermico nozionismo divulgato, rammentando come nei campi di concentramento confluirono non solo milioni di ebrei ed altri "diversi", ma anche quei militanti politici troppo spesso trascurati. La sequenza della prigionia si svolge su un secondo scenario laterale: un finto vagone ferroviario si schiude ad ospitare una scena di teatro di figura con pupazzi. Ondina si disincarna da Marta e assume le fattezze di un burattino disarticolato, smunto, straniato e straniante. Nel sovrachiaro silenzio l'attrice lo manovra instaurando un rapporto di empatia ma anche di freddezza disumanizzante propria del carnefice nei confronti della vittima. La forza eloquente della sequenza è agghiacciante, in virtù di una compostezza registica encomiabilmente calibrata e dell'architettura che oggettiva quasi brechtianamente l'orrore nazista, ormai adagiato nell'immaginario collettivo. La solidarietà tra le prigioniere, accomunate dalla loro condizione, dai loro ideali, nonché dall'appartenenza di genere, introduce note di calore, rapidamente soppresse.

Nonostante l'epilogo della deportazione, a cui comunque la protagonista sopravviverà «violentata nel fisico e nella psiche», la conclusione riafferma la leggerezza, il coraggio, l'entusiasmo propri della giovinezza, del popolino, della carica ideale. L'invito a «resistere sempre» perché «è bello vivere liberi» si appella soprattutto ai coetanei dell'attrice, ricordando come in un clima di «ideali forti» e di un «generoso altruismo», «noi giovani c'eravamo schierati». E' in queste ultime parole che si percepisce, più incisivamente che altrove, l'alto grado di partecipazione dell'autrice rispetto ai contenuti del proprio lavoro: Marta attesta come segmenti delle giovani generazioni siano ancora attenti al rispetto della memoria storica, alla ricezione e trasmissione del valore emblematico di chi si è sacrificato per il bene collettivo, alla necessità indefessa di impegno civile.

A buon diritto, dunque, considerando anche la non comune, proteiforme formazione tecnica, Marta è stata nominata vincitrice nel 2009 della sezione Ustica del Premio Scenario, promossa dai parenti delle vittime della strage e rivolta ad emergenti portavoce di temi legati alla memoria e al civismo.

[Per leggere il suo c.v.](#)

Visto a B-motion, Bassano del Grappa, il 5.9.2009



SuccoAcido

Crossing languages, art, cinema, comics, music, theatre, writing

Search

Articles News Users Web

HOME ART CINEMA COMICS MUSIC THEATRE WRITING AGENDA COMMUNITY ONPAPER PROJECTS SUBSCRIBE ARCHIVE DISTRO ADV @

Latest | Artists & Authors | Companies | Dancers & Dance | Biblio | Theatre Festivals | Reviews | News | Links

Theatre - Theatre Reviews - Review | by valeria sara in Theatre - Theatre Reviews on 11/12/2009 - Comments (0)



COMMENT - SEND - PRINT - ARTICLES FROM valeria sara

È bello vivere liberi / Marta Cuscunà
 Prva nagrada Scenarij per Ustica 2009: E' bello vivere liberi. Otpor Ondine Peteani prema Marta Cuscunà.



"È bello vivere liberi" ("Leipo je živetj slobodno"), drama koja je ove godine osvojila nagradu Scenarij per Ustica 2009, nosi naslov istomimne knjige Ana Di Gianantonio o životu Ondine Peteani. Komad je napisala, režirala i izvela Marta Kuskuna, mlada glumica iz Monfalcone (GO) koja, prateći život partizanke iz Venecije Duije, donosi na scenu opštu borbu za slobodu. Kroz pozorište, čijim mogućnostima i izražajnim sredstvima Marta Kuskuna suvereno vladja, Ondina život prelazi granice istorije i postaje primerom svake vrste otpora, starog i novog, poznatog ili mogućeg. Ondinin bicikl, sasvim nenametljivo a opet jasno naznačen element neophodan za scensku fikciju, kao da sledi kakvu linearnu putanju, od nesvesnog ka slobodi (osvešćenom). Svega slavnica, svako zaustavljanje predstavlja, međutim, novo suočavanje, novu teškoću koju treba prevazići. Sa dinamikama borbe kao takve upoznajaju nas, pak, lutke: "ta vrsta narodnog pozorišta koje su praktikovali sami partizani u siveševima u kojima su pripređivali i slavili pobeđe."

Ovde Ondinin bicikl staje i naš put se dalje nastavlja vozom sa Ondinom i njenim saputnicama do Ausvicia. Jedan olivni praktikabi i dve lutke ispošćenog lika sa slikim očma dočvravaju nam užase lagera. Pozivajući nas na sasrećanje a držeći istovremeno neophodnu distancu da bismo zaplet ispratili do kraja, Marta iz priče izvlači opomenu i razmatra pitanje građansko društva sad već daleko izvan granica događaja opisanih u samom delu. Reč je komadu koji je ispisiv crvenom na crnom. Crvena je partizanska petokraka, Ondinina marama, krv pobeđnika i pobeđenih; crven je cvet koji cveta u sivlu praktikabla-lagera dok u pozadini, tek u naznakama, muzička kulija intonira melodiju internacionala. Reč je o građanskom, visprenu i zavodljivom komadu, kakvo pozorište i treba da bude. Marta Kuskuna, kroz Ondinu, ne govori nam o starih idealima već nam pripređava o "snu današnjeg nadanja" o kom peva Gaber, o nadanju koje zri u sećanju ali se obnavlja ovde i danas.

Lesser-Used Languages: serbian

È bello vivere liberi / Marta Cuscunà

Scenarij per Ustica award 2009: E' bello vivere liberi. The resistance of Ondina Peteani by Marta Cuscunà.



"È bello vivere liberi" (in English: "It's beautiful to live free") is the winner of the Scenarij per Ustica 2009 award. The incisive title comes from the eponymous book about the life of Ondina Peteani, written by Anna Di Gianantonio. The play was written, directed and interpreted by Marta Cuscunà, a young actress from Monfalcone. She renders the story of a collective fight for liberation by the biography of a partisan from Venezia Giulia. By means of the theatre, whose possibilities and narrative instruments Marta Cuscunà masterly uses, Ondina's life exceeds in history through becoming an example for every kind of resistance – new and old, already known or possible at all. Ondina's bicycle, which is both ingeniously drawn and essential for the scenic staging, seems to follow a linear course, from lack of conscience to freedom (of conscience). Nevertheless, every situation involves a new encounter, a new obstacle that has to be overcome. Puppets tell about the inescapable dynamics of the fight. The form of popular theatre written and interpreted by these partisans to celebrate their victories through these dramatic schemes. Finally Ondina's bicycle stops.

A train leads us with her and the companions to the gates of Auschwitz. A plumbous scenery and two puppets (haggard, but still keep the distance, that is necessary to get to the bottom of the story, to teach a lesson and to reflect the social problem, that remains. It is a play written red on black. Red is the partisan's star, Ondina's handkerchief, the blood of both winners and defeated; red is the flower that blossoms as the symbol of international communism barely visible on a musical box in the grey atmosphere of the set / the camp. The play is civil, clear and seductive, just how it is supposed to be. Marta Cuscunà tells us through the character of Ondina not about old ideals, but the "dream of an ancient hope", of which the Italian songwriter Gaber sings, a hope that matures in memory, but regenerates in the here and now.

È bello vivere liberi / Marta Cuscunà

Preis Scenarij per Ustica 2009: E' bello vivere liberi. Der Widerstand der Ondina Peteani nach Marta Cuscunà.



"È bello vivere liberi" (zu Deutsch: "Es ist schön frei zu leben") heisst der Gewinner des Preisa Scenarij per Ustica 2009. Der wirkungsvolle Titel stammt vom gleichnamigen Buch über das Leben der Ondina Peteani, geschrieben von Anna Di Gianantonio. Regie führt Marta Cuscunà, von der das Theaterstück auch geschrieben und inszeniert wurde. Die junge Schauspielerin aus Monfalcone gibt mittels der Biografie einer Widerstandskämpferin aus der Venezia Giulia die Geschichte eines kollektiven Kampfes für die Befreiung wieder. Mit Hilfe des Theaters, dessen Möglichkeiten und narrativen Instrumenten sich Marta Cuscunà meisterhaft bedient, setzt sich das Leben von Ondina in der Geschichte fort, indem es zum Exempel für jede Art des Widerstandes wird – neu und alt, schon bekannt oder überhaupt möglich. Das Fahrrad von Ondina, raffiniert gezeichnet und essentiell in der Bühnenszenierung, scheint einem geradlinigen Weg zu folgen, von der Gewissenlosigkeit zur Freiheit (des Bewusstseins). Dennoch bringt jede Station eine neue Begegnung mit sich, eine neue Hürde, die es zu überwinden gilt. Handpuppen erzählen von der unabwendbaren Dynamik des Kampfes: "die Form des populären Theaters, die diese Widerstandskämpferin in dem dramatischen Entschluß schreiben und inszenieren, um die Siege zu feiern". Dann bleibt das Fahrrad von Ondina stehen. Ein Zug führt uns mit ihr und ihren Gefährtinnen zu den Toren von Auschwitz. Eine bleifarbene Kulisse und zwei Puppen (abgezehrt, aber mit großen Augen) beschwören den Horror des Lagers herauf, sie lassen uns mitleiden, bewahren dabei aber den Abstand, der nötig ist, um bis auf den Grund der Geschichte zu gelangen, um aus ihr eine Lehre zu ziehen und eine Reflexion herauszuarbeiten über das gesellschaftliche Problem, das weiterbesteht. Es handelt sich um ein Theaterstück geschrieben rot auf schwarz. Rot ist der Stern des Widerstandes, das Taschentuch von Ondina, das Blut der Sieger und das der Besiegten; rot ist die Blume, die im Grau der Kulisse / des Lagers blüht, als Motiv des internationalen Kommunismus, kaum sichtbar auf einer Spielkiste. Das Theaterstück ist gesellschaftlich, klar und verführerisch, so wie es sein muss. Durch die Figur der Ondina erzählt uns Marta Cuscunà nicht von veralteten Idealen, sondern erzählt vom "Traum einer uralten Hoffnung", von der der italienische Liedermacher Gaber singt, einer Hoffnung, die zwar in der Erinnerung reift, aber sich im Hier und Heute wiederherstellt.



È bello vivere liberi / Marta Cuscunà

Premio Scenarij per Ustica 2009: E' bello vivere liberi. La Resistenza di Ondina Peteani secondo Marta Cuscunà.

"È bello vivere liberi", vincitore del premio Scenarij per Ustica 2009, trae il suo titolo incisivo dall'omonimo libro di Anna Di Gianantonio, sulla vita di Ondina Peteani. Lo spettacolo è scritto, diretto e interpretato da Marta Cuscunà, una giovane attrice di Monfalcone (GO), che, attraverso la biografia di una partigiana della Venezia Giulia, ci restituisce la storia di una lotta collettiva per la liberazione. Attraverso il teatro, del quale Marta Cuscunà sfrutta magistralmente le possibilità e gli strumenti narrativi, la vita di Ondina oltrepassa la storia, divenendo esemplare di ogni forma di resistenza, vecchia e nuova, conosciuta o possibile. La bicicletta di Ondina, tracciata in maniera raffinata ed essenziale nella fruizione scenica, sembra seguire un percorso lineare, dall'incoscienza alla libertà (di coscienza). Ogni stazione implica però un nuovo incontro, una nuova difficoltà da superare. Le dinamiche inaltabili della lotta ce le raccontano i burattini: "la forma di teatro popolare che gli stessi partigiani utilizzavano nei bozzetti drammatici che scrivevano e interpretavano per festeggiare le vittorie". Poi la bicicletta di Ondina si ferma. Un treno ci conduce con lei e le sue compagne alla volta di Auschwitz. Un plumboso praticabile e due pupazzi (emunti ma non grandi occhi) evocano l'orrore del lager, consentendoci di "con-patire", mantenendo il distacco necessario a seguire fino in fondo la storia, per trarne un monito ed elaborare una riflessione sulla questione civile che va oltre la vicenda. È uno spettacolo scritto rosso su nero. Rosso è la stella partigiana, il fazzoletto di Ondina, il sangue dei vincitori e dei vinti; rosso è il fiore che fiorisce nel grigiore del praticabile/lager, sul motivo, appena accennato da un cartellone, dell'internazionale comunista. È uno spettacolo civile, lucido e seducente come deve essere. Marta Cuscunà, attraverso Ondina, non ci parla di vecchi ideali, ci racconta "il sogno di un'antica speranza", di cui canta Gaber, una speranza che matura nella memoria ma si rigenera qui ed ora.



SuccoAcido Subscriptions
RECEIVE SUCCOACIDO ONPAPER @ HOME >>>

SuccoAcido Distribution
DISTRIBUTE SUCCOACIDO ONPAPER IN YOUR CITY >>>

SuccoAcido Community
LOGON OR REGISTER NOW >>>

SuccoAcido #3 ... Summer 2013

Open publication - Free publishing



Today's SuccoAcido Users:

Mudita >>>
 old7years >>>
 E.G.A.R. LAB >>>
 TEATRO NUCLEO >>>
 rubikstage >>>

Today's News:

today's awards, cinema, concerts, exhibitions, events, festivals, performances, theatre, tours

Succoacido Manifesto.
 Succoacido is a multilingual, international magazine and a community connecting individuals and groups from different countries who share an active interest in visual arts, cinema, comics, music, theatre, literature and new media.
 Manifesto >>>

SuccoAcido Home Pages:

Art >>>
 Cinema >>>
 Comica >>>
 Music >>>
 Theatre >>>
 Writing >>>
 Editorials >>>

Editorials:

Writing (07/12/2012) >>>

EDIZIONI DE DIELUX

Today's Links:

Al-Quds. Casa della cultura araba. >>>
 Associazione Culturale Teatro >>>
 Societas Raffaello Sanzio / Mántica Festival >>>
 Ovu >>>

SuccoAcido Back Issues.

SuccoAcido magazine back issues

Projects:

SuccoAcido free-magazine
 Lesser-Used Languages
 SuccoAcido Dvd/Cd Series
 Edizioni De Dieux booking
 Casa SuccoAcido

SuccoAcido Newsletter.

Subscribe your e-mail
 SUCCOACIDO COMMUNITY

Contributors.

Join our staff



[Stampa l'articolo](#)

Marta Cuscunà: nostalgica poesia di libertà

■ Govoni&Ameruoso , 23 febbraio 2010, 17:41

Teatro Dirompenti energie nello spettacolo "E' bello vivere liberi", il primo lavoro autonomo ideato, realizzato ed interpretato dalla giovane Marta Cuscunà, premio scenario per Ustica 2009, andato in scena al teatro Kismet Opera di Bari

Una realizzazione teatrale dalle sorprendenti risorse che ha origine da un assolo suddiviso in sette capitoli enunciati ad alta voce dall'attrice al centro del palco, attorniata da un manifesto degli anni Quaranta da un lato, e dall'altro da un baule all'apparenza di ferro chiodato, con un numero segnato nella parte anteriore.



La pièce è ispirata alla biografia di Ondina Peteani, operaia nei cantieri navali di Monfalcone che nel 1943 si unisce ai battaglioni partigiani del Carso ed è arrestata e detenuta nel campo di concentramento di Auschwitz, e mette in luce specifiche tematiche, come il contributo fondamentale apportato dalla resistenza femminile, l'emancipazione della donna, i desideri di libertà e gli ideali di pace contrapposti all'incubo della deportazione nazista e della sopravvivenza nei lager.

Alla descrizione di Ondina figlia illegittima ugualmente accolta dalla famiglia Peteani, segue l'euforia dell'assunzione nel cantiere navale, ed il primo timoroso incontro con i giovani della resistenza antifascista fino all'arrivo a casa Fontanot.

Per calcare i vari ritratti, Marta Cuscunà modifica sia timbro vocale che atteggiamenti e gesti, così da rendere ben chiaro il personaggio che prende la parola: con un semplice sguardo rivolto in basso e testa china per Armido, oppure le mani svolazzanti in cerca di chissà cosa, per la Nina, entrambi portavoce di casa Fontanot, i quali accolgono la timida ma curiosa ragazza come simpatizzante del PCI, affidandole il compito di fare propaganda fra i propri coetanei.

Sospeso il monologo civile, attraverso differenti linguaggi si genera un netto distacco dalla partitura iniziale, prestando particolare attenzione alla ricostruzione delle atmosfere che spaziano dal buffo e ridicolo al tenebroso e drammatico. Burlesca la rievocazione dell'evento storico ad opera di burattini, che sembra ricalchino una delle mille avventure dello sfortunatissimo Pulcinella, non in dialetto partenopeo ma friulano. E' abile la performer nell'occuparsi dei movimenti dei fantocci infervorati dietro il paravento, non calando mai di tono e orientandosi sempre nella confusione, che culmina con le tipiche bastonate in testa al cattivo di turno.

La disperazione del lager di Auschwitz, è affidata a spigolosi pupazzi animati, valide creazioni di Belinda De Vito, che ricordano le raffigurazioni e le ambientazioni gotiche di Tim Burton: il baule chiodato diventa un livido teatrino dove si compiono brutali violenze verso i deportati burattini, un effetto scenico crudele ed efficace.

una donna da Auschwitz al 2011 passando per i morti di Reggio Emilia, uccisi il 7 luglio 1960 @ Domani Arcoiris TV

La storia di Ondina Peteani scavalca i decenni e che racconta, incrociando momenti cruciali delle vicende sociali e civili, è anche una riflessione sulla donna e sull'emancipazione. Perché - insegna - la Resistenza è Resistenza, indipendente dall'epoca in cui si vive

Il 7 luglio 1960 a Reggio Emilia, nel corso di una manifestazione sindacale indetta dalla Camera del Lavoro, polizia e carabinieri del governo Tambroni, sparano centinaia di proiettili contro i manifestanti pacifici. Lauro Farioli, 22 anni, Ovidio Franchi, 19 anni, Emilio Reverberi, 39 anni, Marino Serri, 41 anni, Afro Tondelli, 36 anni: sono i nomi dei cinque operai reggiani, tutti iscritti al Pci, che vengono uccisi dalle forze dell'ordine, in un periodo di altissima tensione e di scontri con la polizia, alla quale Tambroni, in "situazioni di emergenza", diede libertà di aprire il fuoco.

Il 7 luglio 2011, nel cinquantunesimo anniversario dei morti di Reggio Emilia, in questa terra di robusti anticorpi, al Museo Cervi si ricordano quei giorni e si dà il via, sotto la chioma maestosa degli alberi di casa Cervi, alla nuova edizione, la decima, del Festival di Resistenza con lo spettacolo "È bello vivere liberi!" che vede la bravissima Marta Cuscutà, già vincitrice del Premio Ustica per il Teatro 2009, raccontarci la vita di Ondina Peteani (biografia scritta nel 2007 dalla storica goriziana Anna Di Gianantonio), prima staffetta partigiana italiana deportata ad Auschwitz.



Ondina Peteani

Ondina nasce a Trieste il 26 aprile 1925, a soli 14 anni entra come operaia al Cantiere Navale di Monfalcone e a 17, incapace di restare a guardare, diventa militante del Partito Comunista Italiano, partecipa alla lotta antifascista nella zona di Monfalcone, nella Venezia Giulia – dove la Resistenza iniziò prima che nel resto d'Italia –, prende parte alle riunioni clandestine comuniste e scopre che la donna può togliersi il grembiule e impugnare un'arma.

"Perché a noi ragazze è riservata la cultura delle signorinette? E perché non Jack London o 'I Miserabili' di Victor Hugo?" si chiede l'Ondina di Marta, della minuta e ostinata Marta. Perché "È bello vivere liberi!" è anche una riflessione sulla donna e sull'emancipazione. Ondina si toglie il gonnellone, indossa un paio di pantaloni e un cappello con l'Armata Rossa ("L'Armata Rossa!", esclama con gioia ritrovata una signora seduta dietro di me) e diventa, a 18 anni, staffetta partigiana partecipando alla formazione della Brigata Proletaria, quando più di 1500 operai, ancora in tuta da lavoro, si avviarono verso il Carso, per unirsi alle formazioni partigiane.

Nel '43, ad appena diciannove anni, Ondina viene deportata ad Auschwitz come prigioniera politica, è la n° 81672, e anche su quel treno, per lei, c'è ancora spazio per il sogno, per lo stupore, per la speranza, per l'illusione che solo la giovinezza e la voglia di vivere può dare. Il nostro riso incontra l'imbarazzo e lascia il posto alla commozione.

Ancora una volta il teatro porta avanti, con i suoi mezzi, con le sue forme, e con grande intelligenza, una sua ricerca storica, indaga le fonti e permette conoscenza. Marta Cuscutà fa tutto ciò dando grande elevatura epica al racconto, abbandona qualsiasi retorica e ricrea, con grande cura, davanti ai nostri occhi, in modo sognante e adolescenziale, l'atmosfera e lo spirito di quegli anni attraverso le parole di chi li visse in prima persona; crea un filo conduttore tra le vicende e un punto di vista contemporaneo.

Passa dalla narrazione, suddivisa per capitoli, all'utilizzo dei burattini per ritrovare quella forma del teatro popolare che i partigiani utilizzavano nei bozzetti drammatici che scrivevano e interpretavano per festeggiare le vittorie. Ad un certo punto Marta si ferma nella narrazione. Non c'è più possibilità per la parola di proseguire, quando si racconta l'orrore del lager. La deportazione ad Auschwitz ci viene così raccontata da un pupazzo animato, dal corpo scheletrico, timbrato, rimasto senza capelli; il rapporto tra pupazzo e manovratore è il medesimo di quello tra deportato e aguzzino.

"Non ho vissuto le gioie della Liberazione. Ero sopravvissuta brutalizzata a quell'Inferno, ne sono uscita viva perché l'unica ragione è la Resistenza. Resistenza, sinonimo dell'irrefrenabile bisogno di libertà. Essere felici, uniti da un rigoglioso altruismo e dall'entusiasmo di combattere per un mondo migliore. Resistenza, ostinatamente ora e sempre resistenza perché è bello vivere liberi!"

Sono queste le ultime parole di Ondina prima di morire nel 2003, quando un medico le chiese di chiudere gli occhi e di scrivere la prima frase che le veniva in mente: "È bello vivere liberi!".

[Stampa PDF](#)

Error: Impossibile creare la directory /ha/web/web/domani.arcoiris.tv/www/sito/uploads/2016/02. Verifica che la directory madre sia scrivibile dal server! È nata a Parma il 15 dicembre 1971, città nella quale tutt'ora vive. Lavora da ormai numerosi anni in ambito culturale, occupandosi prevalentemente di comunicazione e organizzazione presso istituzioni e festival teatrali nazionali.